



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO.

I. -- Atti del Capitolo Superiore.

1. IL RETTOR MAGGIORE: (Anno santo. - Giubileo della nostra consacrazione, al Cuore di Gesù. - Centenario del primo sogno di D. Bosco. - Strenna per i confratelli e per i giovani) pag. 309
2. IL DIRETTORE SPIRITUALE: (Cura dei chierici del tirocinio pratico) > 319
3. IL CONSIGLIERE SCOLASTICO: (Norme e osservazioni sui programmi scolastici. - Tirocinio pratico) > 320

II. -- Comunicazioni e note.

Lettera del Papa per il Congresso dei Cooperatori in Buenos Aires pag. 328

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

L'ANNO SANTO È I NOSTRI GIUBILEI.

J. M. J.

Carissimi Figli in Gesù Cristo,

Quando la nostra Società non era ancora così numerosa ed estesa com'è oggi, per il consolidamento della vita intima di famiglia fu necessario che il Ven. Padre e i suoi due primi venerandi Successori, con le frequenti loro Circolari (ch'erano tutte un'effusione meravigliosa del loro gran cuore) e con le preziose Lettere mensili del Capitolo Superiore, andassero man mano indicando ai soci i più minuti particolari delle cose da farsi. Ma ora che la Congregazione è giunta, si può dire, alla maturità, e che i suoi membri si son fatti adulti, non solo non sarebbe più opportuno fare altrettanto, ma forse riuscirebbe impossibile. Basta quindi che il Rettor Maggiore col suo Capitolo dia le norme generali indispensabili perchè in tutte le Case vi sia unità di spirito e di azione salesiana; l'attuazione pratica di esse è lasciata ai singoli soci, sotto la giurisdizione immediata dei loro Ispettori e Direttori.

Questa volta poi le cose che debbo comunicarvi si raccomandano già da sè alla vostra attenzione e buona volontà; per cui, messo da parte ogni preambolo, ve le espongo senz'altro con brevità e sem-

plicità, sicuro che ognuno di voi si studierà di attuarle col più grande zelo nella rispettiva cerchia di azione.

1. *Il Santo Padre Pio XI con la magnifica Bolla del 29 maggio scorso, Infinita Dei misericordia, ha proclamato a tutto il mondo il grande Giubileo dell'Anno Santo, da celebrarsi in Roma dai primi Vespri della vigilia del Natale prossimo a quelli della vigilia di Natale del 1925. Questo grande universale Giubileo ricorre ogni 25° anno, e questo si suol chiamare Anno Santo, sia perchè s'inizia, si svolge e si chiude con riti sacri, sia principalmente per una maggior elargizione di speciali aiuti del Cielo, ad eccitare gli animi verso un più alto grado di santità e di perfezione, e a promuovere la restaurazione cristiana della società.*

Non è il caso ch'io stia qui a riferire le norme contenute nella Bolla ora citata: leggetela voi stessi attentamente, miei cari, se già non l'avete fatto, e tenetevi altresì informati delle norme particolari che verranno a suo tempo emanate dai rispettivi Ordinari diocesani; i sacerdoti, e specialmente i confessori e predicatori, prendano inoltre conoscenza di tutte le disposizioni relative alle Indulgenze, per essere in grado d'istruire gl'interessati (Ved. Acta Apostolicae Sedis, fascicoli di giugno e agosto).

Mi limito solo a richiamare la vostra attenzione sul fatto che il S. Padre, sospendendo le Indulgenze per i vivi, ha voluto che rimanessero in vigore se applicate ai defunti, e che a questi fossero applicabili anche le Indulgenze che in via ordinaria non lo sono. Questo ci sia di sprone a non rallentare il nostro zelo nel compiere opere indulgenziate, poichè ci è dato così portare sollievo alle anime del Purgatorio, e specialmente a quelle dei nostri amati confratelli.

A questo Anno Santo dobbiamo tutti partecipare con ardore di spirito e di opere, non solo come figli devoti della S. Chiesa, ma in particolare anche come religiosi. Ai religiosi infatti è principalmente rivolto l'accento del S. Padre all'importanza grandissima che avranno durante l'Anno Santo gli speciali aiuti del Cielo ad eccitare gli animi verso un più alto grado di santità e di perfezione. L'Anno Santo è dunque un mezzo straordinario ed efficacissimo di santificazione per noi, se sapremo meritarcì questi aiuti speciali del Cielo che il S. Padre assicura a quanti lo celebreranno degnamente. In questa celebrazione quindi noi non dobbiamo essere secondi ad alcun'altra famiglia religiosa;

e la nostra parola d'ordine sarà questa: santificarci per santificare i nostri giovani!

Oh! quale importanza dava agli Anni Santi il nostro buon Padre, e come sapeva servirsi di questo mezzo di rinnovamento spirituale per sè e per i suoi figli! L'Anno Santo 1850 all'Oratorio di Valdocco è tutta una fioritura di fervore in ogni giovane per prepararsi a ben celebrare il proprio Giubileo, con propositi scritti sui foglietti che Don Bosco aveva fatto appositamente stampare e distribuire. Nel '75 l'Anno Santo è celebrato nelle varie Case della Società; e all'Oratorio, quasi a suggello dei nuovi propositi di santità sbocciati nella famiglia salesiana, si fece anche la Consacrazione al Divin Cuore di Gesù, il giorno 16 giugno, preceduta da alcune parole di Don Rua: consacrazione che fu come il preludio di quella solennissima di tutta la Congregazione, che lo stesso Don Rua fece fare 25 anni appresso, nell'Anno Santo 1900.

Ora noi dobbiamo animarci a una nobile gara per emulare questi santi fervori ed entusiasmi. Perciò, figli carissimi, faccio mie le parole di S. Paolo: aemulamini autem charismata meliora (I Cor., XII, 31), e vi dico: sì, desiderate con più ardore di fare in quest'Anno Santo nuove ascensioni nella santità, per poterla comunicare alla gioventù che vi è affidata, e così conseguire pienamente il fine della vostra vocazione. Tanto più che, per continuare con le parole dell'Apostolo, mi sembra di potervi additare un motivo ancor più intimo e tutto nostro, a vicendevole stimolo in queste sante ascensioni: et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro (ibid.), ed è il pensiero che i precedenti anni santi segnano per la nostra Società avvenimenti di vitale importanza, la cui giubilare commemorazione non può essere da noi trascurata.

2. *Mi si presenta primo alla memoria il 25° anniversario della nostra Consacrazione al Cuor di Gesù (1° gennaio 1925), indetta dal venerando D. Rua con apposita Circolare del 21 novembre 1900, e compiuta in tutte le Case proprio all'inizio del nuovo secolo. « Mi par bello — esclamava il Servo di Dio — e, direi, sublime, nell'istante che divide due secoli, presentarci a Gesù, anime espiatrici per i misfatti dell'uno, e apostoli per conquistare l'altro al suo amore. Oh! come Gesù Benedetto poserà allora benigno lo sguardo sopra le varie nostre Case, divenute come altrettanti altari su cui offriamo a Lui la contrizione dei nostri cuori*

e le migliori nostre energie fisiche e morali; come benedirà la nostra Società che questi olocausti sparsi per il mondo intero raccoglie in un solo grandioso, e prostrata ai suoi piedi gli dice: ... Le nostre Case son già tue per diritto, essendo Tu Padrone d'ogni cosa; ma noi vogliamo ch'esse siano tue e di Te solo, anche per nostra spontanea volontà; a Te le consacriamo. La nostra Pia Società già è tua per diritto, perchè Tu l'hai ispirata, Tu l'hai formata, Tu l'hai fatta uscire, per dir così, dal tuo Cuore medesimo: ebbene, noi vogliamo confermare questo tuo diritto; vogliamo che essa, mercè l'offerta che Te ne facciamo, diventi come un tempio, in mezzo al quale possiam dire con verità che abita Signore, Padrone e Re il Salvatore nostro Gesù Cristo! Sì, Gesù, vinci ogni difficoltà, regna, impera in mezzo a noi; Tu ne hai diritto, Tu lo meriti, noi lo vogliamo ».

Sono stato molti anni accanto a questo nostro buon Padre, e posso dirvi ch'egli ascriveva a quella nostra generale consacrazione al S. Cuore tutto il crescente sviluppo della Società Salesiana, e che nei suoi ultimi anni ne parlava con gioia grande, come d'un avvenimento di primaria importanza. Io poi pensavo già fin d'allora — e in tal pensiero mi confermai sempre più d'anno in anno — essere proprio questo il tempo a cui alludeva l'avvenente giovanetto bianco-vestito del sogno di D. Bosco (21 novembre 1881) circa l'avvenire della nostra Società: « Coloro che vedranno questo secolo tramontare e principiare l'altro, diranno di voi: Dal Signore è stato fatto tutto questo, ed è cosa meravigliosa agli occhi nostri. Allora tutti i fratelli e figliuoli vostri canteranno all'unisono: Non a noi, o Signore, non a noi, ma al nome tuo dà gloria! ». Quante e quante volte, nel corso di questi 25 anni, m'è venuta spontanea la parola: A Domino factum est istud; mentre in fondo al cuore dapprima, e poi con gli altri Superiori, andavo ripetendo: Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam! E perchè in quest'Anno Santo non chiamare tutti i miei fratelli e figliuoli a ripetere con questo canto la consacrazione solenne al Cuore di Gesù, proclamandolo un'altra volta l'unico Sovrano dei nostri cuori, delle nostre Case e di tutta la Congregazione?

3. Il Giubileo d'Oro delle Missioni Salesiane (11 novembre 1925), alla cui solenne celebrazione ci andiamo preparando già da parecchio tempo, ripete la sua origine dall'Anno Santo 1875,

anno straordinariamente fecondo di grazie, di opere e di favori per la nostra Società, poichè in esso ebbero pure principio la Pia Unione dei Cooperatori, e l'Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico. Il Venerabile Padre lo consacrò quasi interamente nei preparativi necessari per cominciare l'Opera delle Missioni. Alla luce della sua viva fede e al calore della sua carità egli ne intuì con chiarezza il primo campo e le prime conquiste; con finezza di tatto paterno si preparò il primo drappello di missionari e lo ammaestrò nella vita apostolica; con la prudenza, che non trascura neanche le cose più minute, condusse a termine le numerose, difficili trattative; a tempo opportuno inviò a Roma i suoi primi dieci missionari per ricevere dal S. Padre Pio IX, con la Benedizione Apostolica, il mandato di andar a predicare il Vangelo; e la sera dell'11 novembre, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, compì la prima indimenticabile funzione della partenza dei suoi missionari, che, sempre nuova e commovente, doveva poi ripetersi quasi annualmente, e anche più volte in uno stesso anno, per altri e maggiori manipoli di generosi apostoli. « Noi — esclamò il Venerabile in quella sera memoranda — diamo principio ad una grande opera; non perchè si abbiano pretensioni o si creda di convertire l'universo intiero in pochi giorni, no; ma chi sa, che non sia questa partenza e questo poco, come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta! Chi sa che non sia come un granellino di miglio o di senape, che a poco a poco vada estendendosi, e non sia per fare un gran bene! » Ora, alla distanza di cinquant'anni da quando furon pronunziate queste sante parole, noi possiamo dire di essere testimoni oculari del gran bene che ha prodotto e continua a produrre quella prima partenza; e la celebrazione giubilare di essa è destinata non solo a porre in evidenza, mediante esposizioni, commemorazioni e pubblicazioni periodiche, il bene già operato, ma anche a suscitare nuove iniziative ed energie per un maggior bene avvenire.

4. Nella mia circolare sul Giubileo delle nostre Costituzioni vi ho già accennato, miei cari figli, alla ricorrenza del centenario del primo sogno di Don Bosco, invitandovi a meditare questo sogno e a praticarlo. Non è possibile fissare con precisione il tempo in cui il Venerabile ebbe questa prima illustrazione soprannaturale intorno alla sua futura missione. Siccome egli dice: all'età di nove

anni circa (cioè quando stava per entrare o era appena entrato nel decimo anno), possiamo ritenere che sia avvenuto durante l'Anno Santo 1825. Perciò la celebrazione solenne di questo Centenario la faremo pure nel corso del prossimo anno, a stimolo maggiore della nostra personale santificazione, e per far meglio conoscere e amare dai nostri giovani lo spirito della vita salesiana, indicato da Gesù medesimo al giovinetto Bosco, e da questo appreso un po' per volta alla scuola di Maria SS. Ausiliatrice.

Rileggiamo assieme, o miei carissimi, la pagina scritta dal Ven. Padre per nostro ammaestramento, in obbedienza al Vicario di Gesù Cristo; sì, rileggiamola con grande venerazione, e fissiamocela in mente parola per parola, questa pagina che ci descrive evangelicamente l'origine soprannaturale, la natura intima e la forma specifica della nostra vocazione. Più si legge e più diventa nuova e luminosa:

« All'età di nove anni circa ho fatto un sogno che mi rimase profondamente impresso per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito slanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un Uomo venerando, in età virile, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non potevo rimirla. Egli mi chiamò per nome, e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo queste parole: — Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù. — Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento quei ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava. Quasi senza sapere che mi dicessi: — Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile?

« — Appunto perchè tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'obbedienza e coll'acquisto della scienza.

« — Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

« — Io ti darò la Maestra, sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

« — *Ma chi siete voi che parlate in questo modo?*

« — *Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno.*

« — *Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.*

« — *Il mio nome domandalo a mia madre.*

« *In quel momento vidi accanto a lui una Donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva da tutte parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lei, che presomi con bontà per mano: — Guarda! — mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali. — Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare, continuò a dire quella Signora. Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i figli miei.*

« *Volsi allora lo sguardo, ed ecco, invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando, come per far festa a quell' Uomo e a quella Signora.*

« *A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quella Donna a voler parlare in modo da capire, perciocchè io non sapeva quale cosa si volesse significare. Ella mi pose la mano sul capo dicendomi: — A suo tempo tutto comprenderai ».*

5. Questo sogno, o meglio visione, ho voluto dare e far dare a tutti voi, miei cari, come Ricordo degli Esercizi Spirituali di quest'anno. Il suo contenuto infatti è di tanta importanza che, in questa centenaria ricorrenza, dobbiamo farci uno stretto dovere di approfondirlo con più assidua meditazione in ogni suo particolare, e di metterne con generosità in pratica gli ammaestramenti, se vogliamo meritarcì il nome di veri figli di Don Bosco e perfetti Salesiani.

Don Bosco a suo tempo ha compreso e praticato alla perfezione quanto la celeste Maestra gli andò man mano insegnando. In questo sogno tutta la sua vita gli fu mostrata quasi per speculum in aenigmate (I Cor., XIII, 12), nello specchio della fede

e nell'oscurità dell'enigma. Ma noi, che sappiamo com'egli abbia compiuto tutta la sua missione con crescente fedeltà, docilità e corrispondenza ai voleri e alle grazie divine, noi vediamo quel sogno divenuto realtà nella vita di lui; esso per noi non è più speculum in aenigmate, ma una luce potente che c'illumina e conforta nella via che per divina chiamata dobbiamo percorrere.

Con questo sogno, compiutosi nella sua vita, il buon Padre ci può ripetere le divine parole: Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis (S. GIOV., XIII, 15). Sì, figli miei, anche in voi deve avverarsi quanto qui la Divina Sapienza si è degnata additare e fissare per la nostra missione.

Qui infatti, o miei cari, troviamo la nostra vocazione, il nostro metodo, i mezzi e le doti necessarie per praticarlo efficacemente. Pur nella nostra vita c'è stato un giorno in cui il Signore ci chiamò per nome e ci ordinò di consacrarci all'educazione della gioventù povera e abbandonata, sotto il vessillo e secondo il metodo di Don Bosco: metodo fondato non sulle percosse ma sulla mansuetudine, carità ed istruzione serena e completa del bene da praticare, e combattente il male con la legge della riverenza e del silenzio: nec nominetur in vobis. Anche noi abbiamo avuto l'ordine di acquistare i mezzi necessari a mettere in pratica questo metodo, cioè l'obbedienza e la scienza, sotto la guida della Vergine; il che abbiamo fatto (o stiamo facendo) negli anni della nostra formazione religiosa e sacerdotale. Durante tutti questi anni felici la Vergine SS. prese anche noi con bontà per mano e, additandoci il futuro campo della nostra azione, ci stimolò in tutti i modi all'acquisto dell'umiltà, della fermezza e della salute, che sono le qualità strettamente necessarie per ogni vero figlio di Don Bosco. Anche a noi infine sarà dato vedere moltitudini di giovani, prima ignoranti affatto delle cose di Dio, e forse già vittime infelici del male, correre illuminati, risanati e gioiosi a far festa a Gesù e a Maria SS. Ausiliatrice. E questa buona Madre, nei momenti di prova e quando non comprenderemo il perchè di certi avvenimenti e di certe disposizioni, pure a noi porrà dolcemente la mano sul capo, dicendoci con voce di paradiso: A suo tempo tutto comprenderai!

Questo sogno dunque è pieno di sapienza per noi, e ci ricorda come Don Bosco lo ha praticato con la più gran diligenza, ottenendo effetti sorprendenti con mezzi giudicati impossibili.

6. *Ed ora nelle mie povere preghiere imploro incessantemente dalla nostra Ausiliatrice la grazia che questo centenario produca i suoi frutti benefici in tutti i Salesiani del mondo, sì che abbiano sempre a mantenersi fedeli alla nostra missione, al nostro sistema e al nostro spirito. Da parte mia non risparmiarò fatica alcuna per raggiungere questo scopo; ma in pari tempo prego caldamente i carissimi Ispettori di voler disporre con sollecitudine ed energia perchè in ogni Casa si compia realmente e seriamente quanto segue:*

a) *Preparata da un devoto triduo di preghiere e predicazione, si rinnovi il 1° gennaio prossimo la solenne Consacrazione della Casa e della Congregazione al Cuore di Gesù. Per questa pia funzione si possono adottare le norme date 25 anni fa dal venerando Don Rua (Lett. Circ. pag. 222 e seguenti). Qualora non fosse possibile avere la conveniente predicazione, il Direttore disponga che nelle sere del triduo venga letta tutta l'istruzione sulla devozione al S. Cuore che segue alla Circolare di Don Rua (p. 228 e seguenti).*

b) *In ogni Casa, entro i primi quattro mesi dell'anno, e in giorni stabiliti possibilmente coll'Ispettore: 1° si faccia dal Consiglio un serio esame per vedere se la Casa cammina secondo lo spirito e l'indirizzo voluto da Don Bosco e tracciato nel sogno; 2° si tengano ai Confratelli almeno due conferenze su quest'argomento, cioè una sulla mansuetudine e carità, l'altra sull'istruzione religiosa; 3° si prepari con ogni cura e genialità una giornata commemorativa del Centenario, con accademia adatta per l'edificazione dei giovani. Questa giornata commemorativa dovrebbe pure segnare una pesca abbondante di vocazioni salesiane. Gli Ispettori possono anche determinare altre funzioni atte a conseguire il fine proposto.*

c) *Con cura eguale, se non maggiore, ogni Casa promuova altresì una conferenza sul sogno, per i benefattori, operatori ed ex-allievi, facendo rilevare le idee pedagogiche di Don Bosco, che vi sono contenute e che già da cent'anni furono promosse da lui con l'opera sua, mentre in certi ambienti cominciano appena adesso a far capolino. Quando lo spirito pedagogico di Don Bosco sarà ben compreso e sarà penetrato nella società, la rinnovazione dello spirito cristiano sarà un fatto compiuto. Gli Ispettori diano molta importanza a questa commemorazione, e riferiscano poi*

al Rettor Maggiore su quanto s'è fatto, comunicandogli anche i lavori meglio riusciti.

d) Vedrei molto volentieri che in ogni Ispettorìa si bandisse per la fine dell'anno un concorso fra tutti i confratelli (sacerdoti, chierici e coadiutori) per un lavoro sul primo sogno di Don Bosco, con norme e modalità ben determinate.

In tutto questo ho un solo desiderio: quello di vedervi tutti degni figli di Don Bosco, intenti unicamente all'acquisto della perfezione, a far del bene alla gioventù, e a dar gloria a Dio, anche per accelerare la beatificazione del nostro Ven. Padre, poichè si otterrà più facilmente dimostrando con la nostra vita la bontà de' suoi metodi e la santità delle sue opere. Così sarà da noi santificato l'Anno Santo, e la celebrazione dei nostri Giubilei e Centenari aprirà un nuovo periodo di più feconda attività nel campo dell'educazione e formazione cristiana dei giovani.

Maria SS. Ausiliatrice prenda anche noi per mano e ci guidi; ci ponga la mano sul capo e non la ritiri mai più, affinchè siamo sempre suoi discepoli e figli devoti. La sua materna benedizione scenda ogni dì copiosa su ciascuno di noi e su tutte le opere nostre!

7. La STRENNA per il 1925 sarà la seguente:

PER I CONFRATELLI:

Fare bene quotidianamente la meditazione. Essa deve illuminare le opere, le parole e i pensieri di tutta la giornata.

PER I GIOVANI:

Crescere nella divozione a Gesù Sacramentato e a Maria SS. Ausiliatrice, per passar bene l'Anno Santo.

Augurando a tutti felicissimo il nuovo anno, vi benedico paternamente e mi confermo

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. **FILIPPO RINALDI**

NB. — Ogni Ispettore faccia tradurre questa Circolare nella lingua del paese ove esercita il suo ufficio, e ne faccia tirare, preferibilmente a stampa, un numero di copie sufficiente per distribuirla a tutti i Confratelli dell'Ispettorìa e per inviarne anche qualche esemplare qui per l'Archivio Generale.

Il Direttore Spirituale.

Apprendosi il nuovo anno scolastico, mi sembra opportuno richiamare l'attenzione dei nostri carissimi Direttori sulla cura ch'è loro affidata dei chierici del Tirocinio pratico. Il Regolamento agli articoli 51-57 dà le norme relative a tale scopo.

È questo un periodo importantissimo nella vita salesiana: da esso, dice il venerato Don Rua (*Circolari*, pag. 276) dipende la perseveranza di molte vocazioni e la buona riuscita di molte altre. I chierici non sono ancora del tutto formati, incominciano appena a mettere in pratica il sistema preventivo, che conoscono solo teoricamente, fanno i loro primi passi nell'arte difficilissima dell'educare; perciò hanno continuamente bisogno d'un padre affettuoso che li corregga, che li sostenga e li rianimi, d'una guida esperta che spiani loro la via, d'un occhio vigile che sorvegli la loro condotta. Ora tutto questo è compito appunto dei Direttori.

Li prego pertanto di prendersi proprio a cuore la cosa. Facciano fare regolarmente ai chierici, secondo le norme date dal Consigliere Scolastico Generale, il corso di studi prescritto per il triennio; non permettano loro di perdere il tempo in studi inutili, o peggio nella lettura di libri frivoli o di giornali: al qual fine sarà opportuno, secondo il suggerimento del venerato Don Rua, farsi dare la lista dei loro libri, e aiutarli inoltre a formarsi una coscienza vera, retta e delicata, perchè sappiano poi discernere da se stessi il bene dal male, ed evitare i libri cattivi. Li assistano con cura amorosa nell'esercizio del loro ufficio di educatori o di maestri, perchè non abbiano a perdersi d'animo alle prime difficoltà. Si occupino infine con paterna sollecitudine della loro salute e delle loro necessità anche materiali, perchè non abbia a mancar nulla di quanto occorre per la loro formazione religiosa e intellettuale e per il loro benessere fisico.

Così facendo, carissimi Direttori, voi coopererete efficacemente al bene della nostra amata Congregazione, la quale non ha personale sufficiente per le molte opere che da ogni parte le si offrono da compiere, e perciò ha estremamente bisogno che le nuove vocazioni che il Signore ci manda vengano curate,

preservate dal perdersi e condotte a maturità, perchè le sue file vadano d'anno in anno arricchendosi di veri Salesiani, i quali alle virtù religiose congiungano la coltura, tanto necessaria ai nostri giorni, e la pratica costante e fedele dei metodi educativi del nostro Venerabile Fondatore.

Il Consigliere Scolastico.

Crede far cosa opportuna ripubblicando negli Atti del Capitolo le norme e osservazioni già pubblicate in testa ai Programmi nello scorso anno scolastico 1922-23. Prega vivamente che esse siano lette e spiegate ai confratelli; e raccomanda nello stesso tempo che si tenga presente quanto è stato pubblicato nel numero 25, mese di giugno del corrente anno, relativamente agli studi ecclesiastici.

Principi fondamentali.

La scuola per noi fa parte del programma della vita salesiana, che è riassunta nel motto di Don Bosco: *Da mihi animas cætera tolle.* È un mezzo per conquistare anime a Dio, e le anime si conquistano a Dio in un modo solo: facendole cristiane.

La nostra scuola è adunque istituita per far dei buoni cristiani; e per riuscirvi dev'essere fatta cristianamente e non altrimenti.

La radice della scuola sta nella pratica della vita cristiana e religiosa. Il salesiano che insegna deve cominciare la sua scuola colle opere di pietà, colla meditazione, colla S. Messa, colla Comunione: deve fare queste pratiche di pietà in unione di spirito coi suoi scolari, pregare con loro e per loro. Chi si dimenticasse di questo, priverebbe se stesso del mezzo più efficace per la riuscita e spoglierebbe la scuola di quel carattere sacro, per cui le si dà il nome di tempio.

Chi cessasse di essere salesiano, quando fa scuola, per essere solo insegnante sia pure di valore, sarebbe un osso fuor di posto e ci si troverebbe a disagio: e quando poi tentasse qualche richiamo alla vita cristiana gli capiterebbe facilmente quel che si legge nel Vangelo: che volendo cucire un pezzo di stoffa

nuova su un panno sdruscito, si accorgerebbe che questo non tiene i punti e invece di una rammendatura si avrebbe uno strappo più grosso: *peior scissura fit*. Come si troverebbe, per dirne una, all'avvicinarsi delle feste più solenni, quando, come vuole il nostro regolamento, si deve raccomandare agli scolari che si preparino a celebrarle bene? Dove troverebbe le parole acconcie se la scuola non è in stretta unione colla chiesa? Potrebbero essere altro che uno sforzo per lui e una stonatura per gli scolari?

Una scuola che dalla chiesa non nasce non può condurre alla chiesa: a mettere in rilievo il nesso che deve tenere insieme queste due cose, nel Medioevo le scuole si tenevano nell'atrio delle chiese.

In secondo luogo si deve ritenere che il caposaldo di tutta la nostra pedagogia scolastica è il sistema preventivo, come venne praticato e insegnato da D. Bosco, e come vive nella nostra più genuina tradizione. Quello dobbiamo studiare, a quello informare il nostro metodo d'insegnare, la disciplina delle nostre scuole e l'andamento di esse.

Non dobbiamo temere che esso invecchi, perchè la carità a cui s'informa *nunquam excidit*, ed oltre a tutto sarà sempre il mezzo più valido per farci amare dai nostri scolari e mentre son tali e quando saranno ex-allievi, per volerci bene tra di noi e mantener vivo quello spirito di famiglia che deve mantenersi come la caratteristica più cara della nostra Società.

Non bisogna poi dimenticare che il primo collegio aperto da D. Bosco fuori dell'Oratorio — quello di Mirabello — ebbe il nome di *Piccolo Seminario*, nome che ci dice da sè come il primo pensiero di D. Bosco fosse di attendere e coltivare le vocazioni ecclesiastiche. È vero che il campo si allargò in seguito, e dobbiamo esserne grati a Dio, ma questo non deve assolutamente levar di mente quello che deve essere il carattere fondamentale di ogni nostra casa.

E questo vuol dire che prima di tutto e sopra tutto dobbiamo avere di mira l'insegnamento del latino e gli istituti di coltura classica: perchè questi meglio si prestano e per la formazione cristiana e per coltivare le vocazioni, che sono la questione più vitale per noi. Quando si pensi infatti che in troppe

regioni (basti citare l'America del Sud, la Centrale e il Messico) siamo costretti a limitarci alle scuole tecniche o commerciali, perchè la legislazione di quei paesi non permette l'insegnamento del latino, e quindi l'istituto classico non è possibile; mi pare che ognuno debba dire che ce n'è già abbastanza ed anche troppe di scuole tecniche, e che, almeno dove si può, dobbiamo tenerci saldamente stretti alle direttive di D. Bosco, perchè la nostra scuola non abbia a perdere la sua impronta o menomare il suo carattere e diventare arida e sterile.

Questo era pure il pensiero di D. Rua e di D. Albera e caldamente e ripetutamente da loro inculcato. Dirò di più, che nelle regioni dove il corso classico non è permesso, si dovrebbe con tutta prudenza ed avvedutezza — senza contravvenire alla legislazione — cercare il modo di poter introdurre nelle nostre scuole quanto si può direttamente o indirettamente e la lingua latina e la coltura classica, come complemento all'istruzione che si dà. Sarebbe un gran vantaggio per le nostre scuole, tanto per gli scolari come per gli insegnanti, e sarebbe insieme un prezioso servizio che si renderebbe a quelle regioni, sollevando il livello dell'istruzione, la serietà degli studi e la maturità del carattere.

È inteso poi che nelle case di formazione, dove si coltiva e si educa quello che dovrà essere il nostro personale, il latino deve tenere il primo posto, se vogliamo avere dei giovani preparati agli studi filosofici e teologici, e, diciamolo anche, alla recita del Breviario ed alla celebrazione della S. Messa.

Alcune norme pratiche.

È cosa di prima importanza l'aver cura che le nostre case mantengano una regolare conformità secondo le varie regioni. Per questo tanto l'apertura come la chiusura dell'anno scolastico siano quanto più si può alla stessa data; e come all'apertura dell'anno c'è il triduo d'introduzione per far rilevare l'importanza del lavoro che comincia e scuotere le coscienze, così la fine dell'anno abbia la sua solennità in chiesa e fuori. L'anno non deve finire, come se il collegio morisse, ma la fine deve avere il carattere solenne e festivo che ha la festa della mietitura

e della vendemmia, che dà la soddisfazione della raccolta, e anima alla ripresa del lavoro per la seminazione dell'anno prossimo.

Per questo D. Bosco dava tanta importanza alla solennità della chiusa dell'anno nei suoi collegi, e non è a credere che questa abbia perduto nulla della sua efficacia morale ed educativa.

Il trovarsi insieme superiori, alunni e parenti al rendiconto finale non è cosa indifferente per nessuno; e se è ben fatta, lascia nell'animo un'impressione che non si dimentica facilmente, unisce la scuola alla famiglia e giova a stringere il vincolo di carità cristiana, a cui la scuola deve tendere.

Questa conformità deve mantenersi negli orari delle pratiche di pietà, di scuola, di ricreazione, di passeggio, ecc., in modo che i confratelli passando da casa a casa non abbiano a trovarsi a disagio per bruschi distacchi, e che gli esterni, dovendo trattare con noi, vedano e sentano che in tutte le case si vive la stessa vita. Nessun particolare, per quanto possa parere piccolo, è senza importanza.

Si deve anche aver gran cura e diligenza perchè siano ben compilati e conservati i registri scolastici: saranno così un documento vivo e parlante del regolare andamento della casa, si potrà rispondere prontamente ed esattamente alle richieste di attestati o certificati, e sarà un buon aiuto per la compilazione della cronaca della casa.

L'orario delle lezioni dev'essere stabilito ed eseguito con puntualità, in modo che le ore stabilite per le singole materie siano quante devono essere in conformità dei programmi, e non più o meno a giudizio degli insegnanti, perchè il regolare andamento e i risultati dell'insegnamento non ne abbiano a soffrire, e l'ordine della scuola, mantenendosi nella sua piena efficienza, cooperi, come deve, all'ordine e al buon andamento di tutta la casa.

Anchè il registro di classe o decuria ha un'importanza che non deve essere trascurata. La sua tenuta regolare e diligente è un riflesso dell'andamento regolare della scuola, quasi come il conto corrente per un'azienda commerciale; è un buon esempio che non sfugge agli scolari, osservatori fini e attenti in questo più che non sembri. Per l'insegnante poi è una salvaguardia

contro sorprese e malintesi non indifferenti. L'esperienza insegna, che non poche volte dovendo dare di un alunno un giudizio riassuntivo o un voto di media ci lasciamo sviare da impressioni personali, da qualche saggio isolato che ha fatto più colpo, e si dà un giudizio o un voto che non è in armonia colla giustizia distributiva. L'alunno che tien conto di tutti i voti assegnatigli, nota subito la stonatura, se ne risente, e l'attribuisce ad animosità e parzialità dell'insegnante; e la disciplina e l'armonia della scuola ne soffre. Mentre se il registro è in regola e a posto, e l'insegnante si consulta con esso prima di pronunziare il suo giudizio, questi inconvenienti sono evitati, e l'insegnante e la scuola ne guadagnano molto.

Quanto si è detto riguarda piuttosto la disciplina esterna. Per la vita interna e l'andamento della scuola basterà per ora richiamare le norme sagge contenute nel regolamento in uso nelle nostre case fin dai primi tempi, nei capi che riguardano il Consigliere Scolastico, i maestri di scuola e gli scolari; attenendosi fedelmente a quelle, le nostre Scuole saranno quali le voleva D. Bosco e quali dobbiamo volerle noi.

CORSI DI FILOSOFIA

E TRIENNIO DI ESERCIZIO PRATICO.

Norme generali.

Punto di partenza e di base è il CANONE 589: *Religiosi in inferioribus disciplinis rite instructi, in philosophiae studia saltem per biennium... doctrinae D. Thomae inhaerentes ad normam Can. 1366 § 2 diligenter incumbant, secundum instructiones Apostolicae Sedis.*

Il CANONE 1365 prescrive: *In philosophiam rationalem cum affinis disciplinis alumni per integrum saltem biennium incumbant.* E il CANONE 1366 § 2 aggiunge: *Philosophiae rationalis ac theologiae studia et alumnorum in his disciplinis institutionem professores omnino pertractent ad Angelici Doctoris rationem, doctrinam et principia, eaque sancte teneant.*

Le REGOLE poi dicono: art. 164: *Socii qui clericalem militiam petunt, studiis philosophicis saltem per biennium.....*

strenuam operam dabunt; e art. 166: *Noster Magister erit Divus Thomas*, ecc.

Il Diritto Canonico dunque e le nostre Regole stabiliscono concordemente che il Corso Filosofico deve durare almeno due anni intieri e che nell'insegnamento si devono seguire il metodo, la dottrina e i principii di S. Tommaso.

Norme pratiche.

Per l'attuazione e lo svolgimento di esso non si trovano nelle lettere e circolari di D. Bosco, di Don Rua e di D. Albera norme od osservazioni notevoli se non a pag. 42 delle *Lettere* di D. Rua, dove c'è qualche avviso pel modo con cui dev'essere fatta la scuola. Si deve dunque ricorrere alle *instructiones Apostolicae Sedis*, pubblicate negli *Acta*, e nell'ordinamento dei Seminarii a cura della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studii.

Le quali istruzioni pare si possano ridurre a *tre punti principali*:

I. — Che i chierici durante lo studentato filosofico siano sottratti a qualunque contatto secolare o mondano che possa venir loro da persone, da libri, da affari, da letture, da conversazioni, da occupazioni e relazioni che alla vita religiosa non siano convenienti.

II. — Che siano addestrati allo studio della lingua latina non solo per arrivare ad intenderla e gustarla, ma per farsela propria come organo della vita della Chiesa e della Liturgia.

III. — Che nel programma degli studii predomini la filosofia razionale e l'istruzione religiosa, alle quali facciano corona lo studio della lingua nazionale, della storia generale, del latino, del greco e delle scienze matematiche, fisiche e naturali in misura tale che i chierici siano messi al corrente della coltura generale del tempo e del paese in cui vivono.

Per il *Primo punto* è necessario dunque che i chierici durante il Corso Filosofico siano raccolti in una casa dove non abbiano ad essere sviati o disturbati dalla convivenza di altri studenti che non aspirino a vita religiosa e sacerdotale; che

gli studi siano indirizzati unicamente a formarne la coltura chiericale e religiosa; che i libri di testo e di lettura siano corrispondenti a questo scopo; che le occupazioni loro siano quelle che sole convengono ai chierici, e che gli incarichi che possono avere siano esercizi di vita religiosa o chiericale.

Per il *Secondo punto* si deve avere cura ed impegno perchè il latino sia studiato con metodo atto a rendere agli alunni familiare specialmente la lettura dei libri santi e degli autori ecclesiastici; a renderne attraente ed interessante lo studio, a far sì che li amino come il loro patrimonio più caro e prezioso, a imitazione dei cristiani dei primi secoli.

Per il *Terzo punto* si propone uno schema di programma disposto a questo modo: ore di scuola settimanali, 25: cinque al giorno — 3 al mattino e 2 al pomeriggio — colla vacanza del giovedì.

Di queste:

3 ore per l'istruzione religiosa e storia sacra.

6 ore per la filosofia su testo latino.

3 ore per la lingua nazionale.

3 ore per la lingua latina.

2 ore per la lingua greca.

2 ore per la storia generale.

2 ore per la matematica.

2 ore per la fisica.

2 ore per la storia naturale.

Osservazioni particolari.

— Si crede necessario che le ore di scuola siano *cinque al giorno* (colla vacanza al giovedì) perchè computando le altre vacanze fra la settimana e in occasione di feste, ricorrenze e altro, e le riduzioni di durata che le ore di insegnamento subiscono per le ragioni che tutti sanno, si potrà contare su una media effettiva di *quattro ore*: che non è certo eccessiva.

— La scuola deve avere indirizzo scientifico, anche nelle materie letterarie, nelle quali non si deve solo completare l'educazione del sentimento e la formazione del buon gusto, ma

ragionare sui principii dello scrivere, rendersi ragione del contenuto di un autore, dell'organismo di un'opera, delle relazioni che ha con altre opere simili, colla coltura dell'epoca, del popolo a cui appartiene, ecc.

Per questo è necessario che le opere siano lette in scuola possibilmente per intero, o almeno in tale misura che la parte letta costituisca un tutto a sè, completo e compito; in modo che la mente dell'alunno abbia la visione dell'insieme e delle singole parti, e comprenda le regole di armonia e di proporzione e ne acquisti sviluppo e maturità di pensiero.

— Per l'insegnamento del *Latino* è bene tener a mente tanto nel corso filosofico, quanto nel corso teologico, che questa lingua si impara per acquistarne il pieno possesso in quanto essa è l'organo col quale si esprimono i dogmi, la liturgia, la disciplina e la vita ufficiale della Chiesa, e di tutto questo bisogna aver la cognizione tecnica certa e precisa; ma non si deve dimenticare che poi nella vita comune non si usa il latino, ma la lingua che parla il popolo col quale si vive, e quindi la lingua latina dev'essere studiata in modo da saper non solo ripetere o anche dire in latino quello che si è imparato; ma possederla in modo da saper tradurre ed esporre nella propria lingua, in forma chiara e facile, quello che si dovrà comunicare, insegnare e spiegare agli altri.

Se per questo possono parer poche le tre ore settimanali assegnate al latino, si noti che la Filosofia e la Religione (alle quali sono assegnate complessivamente *nove ore*) devono essere insegnate su testo latino.

— È bene anche ricordare che alla Filosofia sarà conveniente assegnare tutti i giorni la *prima ora* del mattino, e che al sabato si potranno assegnare *due ore di seguito* per ripetere e riassumere la materia svolta nella settimana.

— Sarà pure utile non trascurare gli esercizi scritti di componimento, di versioni, di sunti, alcuni dei quali potranno essere scritti in latino.

Come testo di Filosofia per tutte le nostre scuole è stabilito il trattato del VARVELLO; per la scuola di Religione il *Catechismus ad parochos*, per ottenere la necessaria unità di dottrina e di metodo.

IL TRIENNIO PRATICO, che viene in via ordinaria dopo il Corso Filosofico, costituisce il secondo periodo della formazione salesiana, ed è *in questo tempo specialmente che si formano i nostri chierici alla vita salesiana* (Lett. di D. Rua, pag. 276). È dunque questo il periodo nel quale la vita salesiana dev'essere studiata com'essa è in atto per apprenderne lo spirito e la pratica, specialmente per ciò che riguarda il sistema preventivo, in modo che si potrebbe dire che il triennio è il corso di studio della nostra pedagogia.

La quale non può essere imparata sui libri, perchè noi in quanto salesiani, non dobbiamo tendere ad essere filosofi o studiosi di pedagogia, ma a diventare *educatori* secondo lo spirito di Don Bosco, e per riuscirvi dobbiamo usare ogni studio ed impegno per modellarci sul suo esempio, che fu esempio vivo non parola scritta, e che continua a vivere sull'esempio dei nostri superiori e nella sana corrente della tradizione della vita salesiana.

Per questo il nostro studio dev'essere fatto nella vita pratica e in modo pratico. Quando D. Bosco diceva che buttava i suoi figlioli in acqua perchè imparassero a nuotare, esprimeva chiaramente, in quella sua forma arguta e bonaria, il suo programma e il metodo per attuarlo: voleva cioè che i suoi figliuoli diventassero buoni nuotatori, non studiosi di idrostatica; e che imparassero a nuotare, nuotando. E confermava di aver egli stesso fatto così quando nel 1886, nella piena maturità della sua esperienza, davanti alle insistenze del Rettore del Seminario di Montpellier che voleva gli esponesse il suo sistema educativo, usciva in queste espressioni: « *Il mio sistema si vuole che esponga: ma se neppur io lo so! Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano* ».

Questo programma e questo metodo non è rimasto però così campato in aria, vago e indeterminato in modo che o non si sappia che cosa fare o si possa fare come si vuole, ma ha la sua forma propria, netta e chiara, ed è scritto ed attuato tutto nel libro della vita e della tradizione salesiana e le pagine di questo libro sono la Chiesa, la scuola, lo studio, il refettorio, il dormitorio, il cortile, il teatrino, l'infermeria, il passeggio, ecc.... ed è a queste pagine che si deve attingere, in queste ~~le~~ si deve attingere e studiare, vivendole con affetto, con spirito di sacrificio e con volontà umile e coraggiosa.

Non si tratta infatti di studiare a memoria una teoria od un regolamento, per quanto particolareggiato e ben redatto, per poi applicarlo ritmicamente e meccanicamente nelle ore e nei casi stabiliti; ma si tratta invece di formare e creare, direi, in noi la persona dell'educatore salesiano, formata e plasmata su quella di Don

Bosco, per poter, a sua imitazione andar sempre avanti *come il Signore ispira e le circostanze esigono.*

È questo lavoro di formazione è appunto il compito del Triennio Pratico, ed è sotto questo punto di vista che bisogna guardarlo per rilevarne il vero significato, l'importanza e il valore. Non si tratta unque di un periodo di attesa penosa, di soat, di indugio, o di unprovvedimento escogitato per ragioni secondarie ed occasionali: ma di un periodo vitale e di un lavoro sostanziale di formazione. E così si comprendono le parole gravi scritte a questo riguardo nella lettera di D. Rua (pag. 276); e si capisce perchè egli aggiunga: *Nè si cerchi di abbreviare questo tempo* (tre anni non sono troppi per questo compito) e perchè concluda dicendo che, in ogni caso, intende che *le eccezioni siano riservate al Rettor Maggiore.*

Per l'attuazione pratica basterà notare che si richiede prima di tutto che, chi deve compiere il Triennio Pratico, si renda ben conto del compito che deve assolvere, e del lavoro a cui deve dedicarsi, ne senta tutta la responsabilità e vi attenda come a suo dovere principale e totale, con tutte le energie della sua volontà, con tutte le risorse del suo ingegno, aiutandosi anche, *ma sempre con umiltà e sottomissione, e dentro il solco della tradizione salesiana,* colle sue iniziative personali. Ricordi però sempre che lo spirito di fede e di pietà sarà per lui non solo l'aiuto più valido e la forza più efficace, ma il nutrimento necessario per poter vivere e svilupparsi in questo periodo di formazione.

La base di azione e le norme fondamentali le avrà nei principii del sistema preventivo con tanta saggezza e sobrietà esposti da Don Bosco. Troverà questi principii svolti in forma sistematica ed organica nei capi VI e VII del Vol. II della *Vita di Don Bosco*; e nel capo XXIX e seguenti del volume VI delle *Memorie Biografiche* troverà le applicazioni pratiche, gli esempi, la casistica del Sistema Preventivo; avrà così anche il suo trattato di pedagogia pratica. Da tutta poi la vita di D. Bosco, che dovrà leggere e studiare con assiduità, avrà lume, istruzione e conforto.

Ma la direttiva continua e attiva gli verrà dal magistero e dall'esempio dei suoi superiori e fratelli maggiori. Da questi imparerà a leggere e ad apprendere il libro della vita salesiana. Essi dovranno fraternamente scioglierli i dubbi, schiarirli i punti oscuri, dissipare gli equivoci, rettificare i malintesi, aiutarlo e incoraggiarlo nelle difficoltà, sostenerlo col consiglio, dirigerlo coll'esempio, facendogli soprattutto sentire il conforto della benevolenza paterna e della fraterna carità.

Questo, che è il compito principale, non deve però far dimenticare il dovere che incombe anche durante il Triennio Pratico, di attendere alla coltura chiericale, e di continuarla in modo che il Triennio sia come un passaggio ed un avviamento dal Corso Filosofico al Corso Teologico.

Certo le occupazioni stesse che vengono affidate danno occasione e modo di istruirsi e mettono anche nella necessità di studiare; ma è necessario che ci sia oltre a questo un programma di letture e di studio comune a tutti, sul quale tutti debbano ugualmente esercitarsi e renderne conto alla fine dell'anno. Oltre alla regolarità del lavoro, si otterrà così maggior uniformità nello studio e omogeneità di coltura, e se ne avrà giovamento per l'unità di spirito.

Per ciò gli autori latini assegnati saranno comuni a tutti e da per tutto; per gli altri si procurerà dagli Ispettori di avere la maggiore uniformità possibile secondo le lingue e le regioni.

II.

COMUNICAZIONI E NOTE

Dilecto Filio
Sac. Philippo Rinaldi
Supremo Societatis Salesianae Moderatori
PIUS PP. XI.

Dilecte Fili, salutem et apostolicam benedictionem. — Considerantibus Nobis quam brevi quamque mirifice Salesianorum Familia creverit in immensum, ut per totum fere terrarum orbem, velut arbor ingens suos ramos extenderit, sapientia consilii illius sponte occurrit quo Pater legifer, Venerabilis Joannes Bosco, *Adiutores* et *Adiutrices* opportune instituit. Luculenter enim experiendo compertum est mirum quantum hi conferant, quasi *tertiarii* sodales, ad coepta illa urgenda quae Societas sibi proponit; imprimisque ad puerorum animos rite conformandos, ad divinum amplificandum regnum, ad impertienda denique populo auxilia omne genus ut christianae vitae decus usquequaque revirescat.

Est igitur cur valde eisdem de praeclaris his fructibus gratulemur, qui non modo Dei Ecclesiae sed etiam ipsi rei civili felicissimo sunt incremento. Quoniam vero, identidem, conventus vos passim agere soletis ut eorum studia incendatis qui tam impensam operam vobis navant, idcirco libenti admodum animo Nos didicimus *Nonum*, in hoc genere, *Congressum Generale* propediem celebratum iri, eundemque Bono Aëre, in ipsa scilicet Argentino-urbe capite, ubi merito quidem Salesiani sodales summa opinione florent, cum illic, Joanne Cagliero duce, apostolico quondam viro, nunc autem S. R. C. Cardinali, prima conlegia vestra constituta sint, atque illuc missionales primi appulerint, Patagones ad Christi fidem conversuri. Nec est dubium quin Conventus, auspice et Patrona Auxiliatrice Virgine, annitentibus autem solertissimis Argentinae Episcopis cum lectis omnis ordinis viris, prospere ex sententia cedat, quo *Adiutores* et *Adiutrices*, numero aucti et salesianum ardorem spirantes, bene de communi salute mereri pergant. Quod est reliquum, cum proxime natalis exeat quinquagesimus ex quo sacrae Salesianorum missiones institutae sunt, equidem iam nunc rei laetitiam praecipimus, id fore pro certo habentes ut digne tum agantur sollemnia, paria nempe tam fausto evento. Interea, caelestium auspex munerum ac peculiaris benevolentiae Nostrae testis Apostolica sit Benedictio, quam Argentinis Episcopis, tibi, dilecte Fili, et universae Salesianae Familiae, iisque omnibus qui coetibus intererunt amantissime in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die XXVIII mensis Augusti anno MCMXXIV, Pontificatus Nostri tertio.

PIUS PP. XI.

Torino, li 24 Ottobre 1924.

I.

L'ANNO SANTO E I NOSTRI GIUBILEI

J. M. J.

Carissimi Figli in Gesù Cristo,

Quando la nostra Società non era ancora così numerosa ed estesa com'è oggi, per il consolidamento della vita intima di famiglia fu necessario che il Ven. Padre e i suoi due primi venerandi Successori, con le frequenti loro Circolari (ch'erano tutte un'effusione meravigliosa del loro gran cuore) e con le preziose Lettere mensili del Capitolo Superiore, andassero man mano indicando ai soci i più minuti particolari delle cose da farsi. Ma ora che la Congregazione è giunta, si può dire, alla maturità, e che i suoi membri si son fatti adulti, non solo non sarebbe più opportuno fare altrettanto, ma forse riuscirebbe impossibile. Basta quindi che il Rettor Maggiore col suo Capitolo dia le norme generali indispensabili perchè in tutte le Case vi sia unità di spirito e di azione salesiana; l'attuazione pratica di esse è lasciata ai singoli soci, sotto la giurisdizione immediata dei loro Ispettori e Direttori.

Questa volta poi le cose che debbo comunicarvi si raccomandano già da sè alla vostra attenzione e buona volontà; per cui, messo da parte ogni preambolo, ve le espongo senz'altro con brevità e sem-

plicità, sicuro che ognuno di voi si studierà di attuarle col più grande zelo nella rispettiva cerchia di azione.

1. *Il Santo Padre Pio XI con la magnifica Bolla del 29 maggio scorso, Infinita Dei misericordia, ha proclamato a tutto il mondo il grande Giubileo dell'Anno Santo, da celebrarsi in Roma dai primi Vespri del Natale prossimo a quelli di Natale del 1925. Questo grande universale Giubileo ricorre ogni 25° anno, e questo si suol chiamare Anno Santo, sia perchè s'inizia, si svolge e si chiude con riti sacri, sia principalmente per una maggior elargizione di speciali aiuti del Cielo, ad eccitare gli animi verso un più alto grado di santità e di perfezione, e a promuovere la restaurazione cristiana della società.*

Non è il caso ch'io stia qui a riferire le norme contenute nella Bolla ora citata: leggetela voi stessi attentamente, miei cari, se già non l'avete fatto, e tenetevi altresì informati delle norme particolari che verranno a suo tempo emanate dai rispettivi Ordinari diocesani; i sacerdoti, e specialmente i confessori e predicatori, prendano inoltre conoscenza di tutte le disposizioni relative alle Indulgenze, per essere in grado d'istruire gl'interessati (Ved. Acta Apostolicae Sedis, fascicoli di giugno e agosto).

Mi limito solo a richiamare la vostra attenzione sul fatto che il S. Padre, sospendendo le Indulgenze per i vivi, ha voluto che rimanessero in vigore se applicate ai defunti, e che a questi fossero applicabili anche le Indulgenze che in via ordinaria non lo sono. Questo ci sia di sprone a non rallentare il nostro zelo nel compiere opere indulgenziate, poichè ci è dato così portare sollievo alle anime del Purgatorio, e specialmente a quelle dei nostri amati confratelli.

A questo Anno Santo dobbiamo tutti partecipare con ardore di spirito e di opere, non solo come figli devoti della S. Chiesa, ma in particolare anche come religiosi. Ai religiosi infatti è principalmente rivolto l'accenno del S. Padre all'importanza grandissima che avranno durante l'Anno Santo gli speciali aiuti del Cielo ad eccitare gli animi verso un più alto grado di santità e di perfezione. L'Anno Santo è dunque un mezzo straordinario ed efficacissimo di santificazione per noi, se sapremo meritarcì questi aiuti speciali del Cielo che il S. Padre assicura a quanti lo celebreranno degnamente. In questa celebrazione quindi noi non dobbiamo essere secondi ad alcun'altra famiglia religiosa;

e la nostra parola d'ordine sarà questa: santificarci per santificare i nostri giovani!

Oh! quale importanza dava agli Anni Santi il nostro buon Padre, e come sapeva servirsi di questo mezzo di rinnovamento spirituale per sé e per i suoi figli! L'Anno Santo 1850 all'Oratorio di Valdocco è tutta una fioritura di fervore in ogni giovane per prepararsi a ben celebrare il proprio Giubileo, con propositi scritti sui foglietti che Don Bosco aveva fatto appositamente stampare e distribuire. Nel '75 l'Anno Santo è celebrato nelle varie Case della Società; e all'Oratorio, quasi a suggello dei nuovi propositi di santità sbocciati nella famiglia salesiana, si fece anche la Consacrazione al Divin Cuore di Gesù, il giorno 16 giugno, preceduta da alcune parole di Don Rua: consacrazione che fu come il preludio di quella solennissima di tutta la Congregazione, che lo stesso Don Rua fece fare 25 anni appresso, nell'Anno Santo 1900.

Ora noi dobbiamo animarci a una nobile gara per emulare questi santi fervori ed entusiasmi. Perciò, figli carissimi, faccio mie le parole di S. Paolo: aemulamini autem charismata meliora (I Cor., XII, 31), e vi dico: sì, desiderate con più ardore di fare in quest'Anno Santo nuove ascensioni nella santità, per poterla comunicare alla gioventù che vi è affidata, e così conseguire pienamente il fine della vostra vocazione. Tanto più che, per continuare con le parole dell'Apostolo, mi sembra di potervi additare un motivo ancor più intimo e tutto nostro, a vicendevole stimolo in queste sante ascensioni: et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro (ibid.), ed è il pensiero che i precedenti anni santi segnano per la nostra Società avvenimenti di vitale importanza, la cui giubilare commemorazione non può essere da noi trascurata.

2. *Mi si presenta primo alla memoria il 25° anniversario della nostra Consacrazione al Cuor di Gesù (1° gennaio 1925), indetta dal venerando D. Rua con apposita Circolare del 21 novembre 1900, e compiuta in tutte le Case proprio all'inizio del nuovo secolo. « Mi par bello — esclamava il Servo di Dio — e, direi, sublime, nell'istante che divide due secoli, presentarci a Gesù, anime espiatrici per i misfatti dell'uno, e apostoli per conquistare l'altro al suo amore. Oh! come Gesù Benedetto poserà allora benigno lo sguardo sopra le varie nostre Case, divenute come altrettanti altari su cui offriamo a Lui la contrizione dei nostri cuori*

e le migliori nostre energie fisiche e morali; come benedirà la nostra Società che questi olocausti sparsi per il mondo intero raccoglie in un solo grandioso, e prostrata ai suoi piedi gli dice: ... Le nostre Case son già tue per diritto, essendo Tu Padrone d'ogni cosa; ma noi vogliamo ch'esse siano tue e di Te solo, anche per nostra spontanea volontà; a Te le consacrriamo. La nostra Pia Società già è tua per diritto, perchè Tu l'hai ispirata, Tu l'hai formata, Tu l'hai fatta uscire, per dir così, dal tuo Cuore medesimo: ebbene, noi vogliamo confermare questo tuo diritto; vogliamo che essa, mercè l'offerta che Te ne facciamo, diventi come un tempio, in mezzo al quale possiam dire con verità che abita Signore, Padrone e Re il Salvatore nostro Gesù Cristo! Sì, Gesù, vinci ogni difficoltà, regna, impera in mezzo a noi; Tu ne hai diritto, Tu lo meriti, noi lo vogliamo ».

Sono stato molti anni accanto a questo nostro buon Padre, e posso dirvi ch'egli ascriveva a quella nostra generale consacrazione al S. Cuore tutto il crescente sviluppo della Società Salesiana, e che nei suoi ultimi anni ne parlava con gioia grande, come d'un avvenimento di primaria importanza. Io poi pensavo già fin d'allora — e in tal pensiero mi confermai sempre più d'anno in anno — essere proprio questo il tempo a cui alludeva l'avvenente giovanetto bianco-vestito del sogno di D. Bosco (21 novembre 1881) circa l'avvenire della nostra Società: « Coloro che vedranno questo secolo tramontare e principiare l'altro, diranno di voi: Dal Signore è stato fatto tutto questo, ed è cosa meravigliosa agli occhi nostri. Allora tutti i fratelli e figliuoli vostri canteranno all'unisono: Non a noi, o Signore, non a noi, ma al nome tuo dà gloria! ». Quante e quante volte, nel corso di questi 25 anni, m'è venuta spontanea la parola: A Domino factum est istud; mentre in fondo al cuore dapprima, e poi con gli altri Superiori, andavo ripetendo: Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam! E perchè in quest'Anno Santo non chiamare tutti i miei fratelli e figliuoli a ripetere con questo canto la consacrazione solenne al Cuore di Gesù, proclamandolo un'altra volta l'unico Sovrano dei nostri cuori, delle nostre Case e di tutta la Congregazione?

3. Il Giubileo d'Oro delle Missioni Salesiane (11 novembre 1925), alla cui solenne celebrazione ci andiamo preparando già da parecchio tempo, ripete la sua origine dall'Anno Santo 1875,

anno straordinariamente fecondo di grazie, di opere e di favori per la nostra Società, poichè in esso ebbero pure principio la Pia Unione dei Cooperatori, e l'Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico. Il Venerabile Padre lo consacrò quasi interamente nei preparativi necessari per cominciare l'Opera delle Missioni. Alla luce della sua viva fede e al calore della sua carità egli ne intuì con chiarezza il primo campo e le prime conquiste; con finezza di tatto paterno si preparò il primo drappello di missionari e lo ammaestrò nella vita apostolica; con la prudenza, che non trascura neanche le cose più minute, condusse a termine le numerose, difficili trattative; a tempo opportuno inviò a Roma i suoi primi dieci missionari per ricevere dal S. Padre Pio IX, con la Benedizione Apostolica, il mandato di andar a predicare il Vangelo; e la sera dell'11 novembre, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, compì la prima indimenticabile funzione della partenza dei suoi missionari, che, sempre nuova e commovente, doveva poi ripetersi quasi annualmente, e anche più volte in uno stesso anno, per altri e maggiori manipoli di generosi apostoli. « Noi — esclamò il Venerabile in quella sera memoranda — diamo principio ad una grande opera; non perchè si abbiano pretensioni o si creda di convertire l'universo intiero in pochi giorni, no; ma chi sa, che non sia questa partenza e questo poco, come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta! Chi sa che non sia come un granellino di miglio o di senape, che a poco a poco vada estendendosi, e non sia per fare un gran bene! » Ora, alla distanza di cinquant'anni da quando furon pronunziate queste sante parole, noi possiamo dire di essere testimoni oculari del gran bene che ha prodotto e continua a produrre quella prima partenza; e la celebrazione giubilare di essa è destinata non solo a porre in evidenza, mediante esposizioni, commemorazioni e pubblicazioni periodiche, il bene già operato, ma anche a suscitare nuove iniziative ed energie per un maggior bene avvenire.

4. Nella mia circolare sul Giubileo delle nostre Costituzioni vi ho già accennato, miei cari figli, alla ricorrenza del centenario del primo sogno di Don Bosco, invitandovi a meditare questo sogno e a praticarlo. Non è possibile fissare con precisione il tempo in cui il Venerabile ebbe questa prima illustrazione soprannaturale intorno alla sua futura missione. Siccome egli dice: all'età di nove

anni circa (cioè quando stava per entrare o era appena entrato nel decimo anno), possiamo ritenere che sia avvenuto durante l'Anno Santo 1825. Perciò la celebrazione solenne di questo Centenario la faremo pure nel corso del prossimo anno, a stimolo maggiore della nostra personale santificazione, e per far meglio conoscere e amare dai nostri giovani lo spirito della vita salesiana, indicato da Gesù medesimo al giovinetto Bosco, e da questo appreso un po' per volta alla scuola di Maria SS. Ausiliatrice.

Rileggiamo assieme, o miei carissimi, la pagina scritta dal Ven. Padre per nostro ammaestramento, in obbedienza al Vicario di Gesù Cristo; sì, rileggiamola con grande venerazione, e fissiamocela in mente parola per parola, questa pagina che ci descrive evangelicamente l'origine soprannaturale, la natura intima e la forma specifica della nostra vocazione. Più si legge e più diventa nuova e luminosa:

« All'età di nove anni circa ho fatto un sogno che mi rimase profondamente impresso per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito slanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un Uomo venerando, in età virile, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non potevo rimirla. Egli mi chiamò per nome, e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo queste parole: — Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù. — Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento quei ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava. Quasi senza sapere che mi dicessi: — Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile?

« — Appunto perchè tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'obbedienza e coll'acquisto della scienza.

« — Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

« — Io ti darò la *Maestra*, sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

« — *Ma chi siete voi che parlate in questo modo?*

« — Io sono il *Figlio di Coi* che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno.

« — *Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.*

« — Il mio nome domandalo a mia madre.

« In quel momento vidi accanto a lui una Donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva da tutte parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lei, che presomi con bontà per mano: — *Guarda!* — mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali. — Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare, continuò a dire quella Signora. Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i figli miei.

« *Volsi allora lo sguardo, ed ecco, invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando, come per far festa a quell'Uomo e a quella Signora.*

« *A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quella Donna a voler parlare in modo da capire, perciocchè io non sapeva quale cosa si volesse significare. Ella mi pose la mano sul capo dicendomi: — A suo tempo tutto comprenderai ».*

5. Questo sogno, o meglio visione, ho voluto dare e far dare a tutti voi, miei cari, come *Ricordo degli Esercizi Spirituali* di quest'anno. Il suo contenuto infatti è di tanta importanza che, in questa centenaria ricorrenza, dobbiamo farci uno stretto dovere di approfondirlo con più assidua meditazione in ogni suo particolare, e di metterne con generosità in pratica gli ammaestramenti, se vogliamo meritarcene il nome di veri figli di *Don Bosco* e perfetti *Salesiani*.

Don Bosco a suo tempo ha compreso e praticato alla perfezione quanto la celeste *Maestra* gli andò man mano insegnando. In questo sogno tutta la sua vita gli fu mostrata quasi per speculum in aenigmate (I Cor., XIII, 12), nello specchio della fede

e nell'oscurità dell'anima. Ma noi, che sappiamo com'egli abbia compiuto tutta la sua missione con crescente fedeltà, docilità e corrispondenza ai voleri e alle grazie divine, noi vediamo quel sogno divenuto realtà nella vita di lui; esso per noi non è più speculum in aenigmate, ma una luce potente che c'illumina e conforta nella via che per divina chiamata dobbiamo percorrere.

Con questo sogno, compiutosi nella sua vita, il buon Padre ci può ripetere le divine parole: Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis (S. GIOV., XIII, 15). Sì, figli miei, anche in voi deve avverarsi quanto qui la Divina Sapienza si è degnata additare e fissare per la nostra missione.

Qui infatti, o miei cari, troviamo la nostra vocazione, il nostro metodo, i mezzi e le doti necessarie per praticarlo efficacemente. Pur nella nostra vita c'è stato un giorno in cui il Signore ci chiamò per nome e ci ordinò di consacrarci all'educazione della gioventù povera e abbandonata, sotto il vessillo e secondo il metodo di Don Bosco: metodo fondato non sulle percosse ma sulla mansuetudine, carità ed istruzione serena e completa del bene da praticare, e combattente il male con la legge della riverenza e del silenzio: nec nominetur in vobis. Anche noi abbiamo avuto l'ordine di acquistare i mezzi necessari a mettere in pratica questo metodo, cioè l'obbedienza e la scienza, sotto la guida della Vergine; il che abbiamo fatto (o stiamo facendo) negli anni della nostra formazione religiosa e sacerdotale. Durante tutti questi anni felici la Vergine SS. prese anche noi con bontà per mano e, additandoci il futuro campo della nostra azione, ci stimolò in tutti i modi all'acquisto dell'umiltà, della fermezza e della salute, che sono le qualità strettamente necessarie per ogni vero figlio di Don Bosco. Anche a noi infine sarà dato vedere moltitudini di giovani, prima ignoranti affatto delle cose di Dio, e forse già vittime infelici del male, correre illuminati, risanati e gioiosi a far festa a Gesù e a Maria SS. Ausiliatrice. E questa buona Madre, nei momenti di prova e quando non comprenderemo il perchè di certi avvenimenti e di certe disposizioni, pure a noi porrà dolcemente la mano sul capo, dicendoci con voce di paradiso: A suo tempo tutto comprenderai!

Questo sogno dunque è pieno di sapienza per noi, e ci ricorda come Don Bosco lo ha praticato con la più gran diligenza, ottenendo effetti sorprendenti con mezzi giudicati impossibili.

6. *Ed ora nelle mie povere preghiere imploro incessantemente dalla nostra Ausiliatrice la grazia che questo centenario produca i suoi frutti benefici in tutti i Salesiani del mondo, sì che abbiano sempre a mantenersi fedeli alla nostra missione, al nostro sistema e al nostro spirito. Da parte mia non risparmiarò fatica alcuna per raggiungere questo scopo; ma in pari tempo prego caldamente i carissimi Ispettori di voler disporre con sollecitudine ed energia perchè in ogni Casa si compia realmente e seriamente quanto segue:*

a) *Preparata da un devoto triduo di preghiere e predicazione, si rinnovi il 1° gennaio prossimo la solenne Consacrazione della Casa e della Congregazione al Cuore di Gesù. Per questa pia funzione si possono adottare le norme date 25 anni fa dal venerando Don Rua (Lett. Circ. pag. 222 e seguenti). Qualora non fosse possibile avere la conveniente predicazione, il Direttore disponga che nelle sere del triduo venga letta tutta l'istruzione sulla devozione al S. Cuore che segue alla Circolare di Don Rua (p. 223 e seguenti).*

b) *In ogni Casa, entro i primi quattro mesi dell'anno, e in giorni stabiliti possibilmente coll'Ispettore: 1° si faccia dal Consiglio un serio esame per vedere se la Casa cammina secondo lo spirito e l'indirizzo voluto da Don Bosco e tracciato nel sogno; 2° si tengano ai Confratelli almeno due conferenze su quest'argomento, cioè una sulla mansuetudine e carità, l'altra sull'istruzione religiosa; 3° si prepari con ogni cura e genialità una giornata commemorativa del Centenario, con accademia adatta per l'edificazione dei giovani. Questa giornata commemorativa dovrebbe pure segnare una pesca abbondante di vocazioni salesiane. Gli Ispettori possono anche determinare altre funzioni atte a conseguire il fine proposto.*

c) *Con cura eguale, se non maggiore, ogni Casa promuova altresì una conferenza sul sogno, per i benefattori, cooperatori ed ex-allievi, facendo rilevare le idee pedagogiche di Don Bosco, che vi sono contenute e che già da cent'anni furono promosse da lui con l'opera sua, mentre in certi ambienti cominciano appena adesso a far capolino. Quando lo spirito pedagogico di Don Bosco sarà ben compreso e sarà penetrato nella società, la rinnovazione dello spirito cristiano sarà un fatto compiuto. Gli Ispettori diano molta importanza a questa commemorazione, e riferiscano poi*

al Rettor Maggiore su quanto s'è fatto, comunicandogli anche i lavori meglio riusciti.

d) Vedrei molto volentieri che in ogni Ispettorìa si bandisse per la fine dell'anno un concorso fra tutti i confratelli (sacerdoti, chierici e coadiutori) per un lavoro sul primo sogno di Don Bosco, con norme e modalità ben determinate.

In tutto questo ho un solo desiderio: quello di vedervi tutti degni figli di Don Bosco, intenti unicamente all'acquisto della perfezione, a far del bene alla gioventù, e a dar gloria a Dio, anche per accelerare la beatificazione del nostro Ven. Padre, poichè si otterrà più facilmente dimostrando con la nostra vita la bontà de' suoi metodi e la santità delle sue opere. Così sarà da noi santificato l'Anno Santo, e la celebrazione dei nostri Giubilei e Centenari aprirà un nuovo periodo di più feconda attività nel campo dell'educazione e formazione cristiana dei giovani.

Maria SS. Ausiliatrice prenda anche noi per mano e ci guidi; ci ponga la mano sul capo e non la ritiri mai più, affinchè siamo sempre suoi discepoli e figli devoti. La sua materna benedizione scenda ogni dì copiosa su ciascuno di noi e su tutte le opere nostre!

7. La STRENNA per il 1925 sarà la seguente:

PER I CONFRATELLI:

Fare bene quotidianamente la meditazione. Essa deve illuminare le opere, le parole e i pensieri di tutta la giornata.

PER I GIOVANI:

Crescere nella divozione a Gesù Sacramentato e a Maria SS. Ausiliatrice, per passar bene l'Anno Santo.

Augurando a tutti felicissimo il nuovo anno, vi benedico paternamente e mi confermo

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. FILIPPO RINALDI.

